

Dott.ssa Giorgia Minardi

Ing. David Guanciarossa

CASTELVECCHIO di MONTE PORZIO CASTELLO BARBERINI



official sponsor
BANCA SUASA
CREDITO COOPERATIVO



Associazione
Monte Porzio cultura

Monte Porzio 2007

Dott.ssa Giorgia Minardi
Ing. David Guanciarossa

Castelvecchio di Monte Porzio
Castello Barberini

ASSOCIAZIONE MONTE PORZIO CULTURA

PREFAZIONE

Il Castello Barberini è uno dei luoghi di riferimento del nostro comune ma purtroppo non esiste materiale scritto che ne illustri la sua storia e la sua evoluzione.

Alcuni scritti di Mons. Alberto Polverari riportano la storia di Castelvecchio ma si parla poco del Castello, anche le ricerche di archivio della Dott.ssa Giorgia Minardi (relatrice della conferenza) hanno avuto poca fortuna.

Questo libricino deve essere considerato solo un punto di partenza per uno studio più approfondito (magari con il contributo di sponsor interessati alla storia del nostro paese), nella speranza che le nuove generazioni siano stimolate e prendano coscienza che senza conoscere la nostra storia è molto difficile costruire il nostro presente e il nostro futuro.

Il lavoro è nato dalla tesi della Dott.ssa. Giorgia Minardi (2006) ed è stato portato avanti dall'Associazione Monte Porzio cultura da sempre in prima linea nel valorizzare i beni culturali e ambientali del Comune di Monte Porzio e della Valle del Cesano.

Non è stato semplice organizzare questo libricino per il poco materiale a disposizione, nella prima parte è stata inserita una nota storica su Castelvecchio, poi si parla del Castello con alcuni documenti inediti e foto raccolte dalla Dott.ssa Giorgia Minardi.

Questo volume è stato creato in occasione della conferenza "Castello Barberini e i castelli della valle del Cesano", tratta dalla tesi di laurea della Dott.ssa Giorgia Minardi (2006).

Colgo l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Giorgia Minardi per la disponibilità data sia per la buona riuscita della conferenza, sia per la realizzazione di questa pubblicazione.

Presidente Associazione Monte Porzio cultura
Ing. David Guanciarossa

Foto copertina Dott. Riccardo Morazzini,
Elaborazione grafica Ing. David Guanciarossa

Foto Dott.ssa Giorgia Minardi

© i diritti sono riservati
Associazione Monte Porzio cultura
Viale Cante, 10
Sede sociale, P.zza G. Garibaldi, 3
Tel./Fax. 0721 955981
61040 Monte Porzio (PU)
www.monteporzioicultura.it
monteporzioicultura@monteporzioicultura.it

Come Presidente della Banca Suasa, ritengo fondamentale il rapporto fra il nostro istituto e le associazioni che spendono le loro energie nell'encomiabile sforzo di preservare la memoria storica della nostra terra.

Proprio per questo, abbiamo aderito con slancio all'iniziativa di pubblicazione del volume "Castelvecchio di Monte Porzio – Castello Barberini" dell'Associazione Monte Porzio Cultura, che costituisce un importante sforzo per riportare alla luce il patrimonio storico di Castelvecchio e del Castello Barberini.

Banca Suasa
Credito Cooperativo
Il Presidente
Avv. Maurizio Minucci

Excursus storico

(Parrroco D. RENATO BOLLETTA)

Il nome di Castelvecchio deriva dalla sua vecchia Rocca o Castello, più volte nei secoli restaurata e trasformata. La prima costruzione risale al secolo XII e fin dal 1290 si parla della Chiesa di Castelvecchio o "Castrovetulo" prima dedicata a S. Cristoforo e in seguito a S. Antonio da Padova.

Castelvecchio fu già dal 1000 un antico Feudo fino al 1398 sotto l'Abate di S. Lorenzo in Campo. L'Abate Ugone dei Conti di Montevecchio volle dare l'investitura di alcuni Castelli al suo nepote Guido, Conte di Miralbello, luogotenente di Carlo Malatesta; così nel 1428 Guido di Montevecchio prese possesso di Mondavio, Monte Porzio e anche Castelvecchio; nel 1431 successe Pietro di Cante Montevecchio; nel 1446 Sigismondo Malatesta, Signore di Rimini. Castelvecchio passò poi nel 1463 ad Antonio Maria Piccolomini - nel 1464 a Giacomo Piccolomini; nel 1474 a Giovanni della Rovere; nel 1501 a Guidobaldo 1° Della Rovere; nel 1502 e nell'anno successivo vi dominò Cesare Borgia- nel 1508 passò a Francesco Maria I° Della Rovere; nel 1517 a Lorenzo dei Medici e poi di nuovo nel 1523 a Francesco M. I° Della Rovere; nel 1538 a Guidobaldo II Della Rovere, nel 1574 a Francesco M. II° Della Rovere.

Castelvecchio e il suo feudo nel 1631 dipende direttamente dalla S. Sede che lo "appodia" a Mondolfo. Invece nel 1809 sotto il Regno Italico di Napoleone Bonaparte passa sotto il Comune di Monte Por-

zio; nel 1816 con il ritorno del Dominio Pontificio è di nuovo appodiato a Mondolfo; poi essendo scoppiata una ribellione autonomista nel 1827 Castelvecchio diviene Comune indipendente, ma nel 1862 con l'unità d'Italia passa definitivamente sotto il Comune di Monte Porzio dove l'adesione aperta nel plebiscito da parte dei Montevecchio premia il paese con la Sede Comunale e la Nobile famiglia con l'adozione del suo stemma gentilizio per Stemma del nuovo Comune (a differenza dei Principi Barberini di Castelvecchio, ligi al regime Pontificio).

La prima Chiesa di Castelvecchio risale al 1290. L'attuale Chiesa fu inaugurata nel 1825; più grande della vecchia "molto angusta e in stato rovinoso", di buono stile toscano, con 3 Altari. Il Parroco D. Luigi Montanari fu l'anima della nuova Chiesa e l'apostolo della devozione alla Madonna della Misericordia qui assai venerata in una bella tela donata dalla casa Barberini e solennemente incoronata a 7 maggio 1961 (dopo 150 anni di pubblica venerazione).

La Chiesa possiede anche due grandi tele: "S. Antonio da Padova in preghiera" e "la gloria della Passione di Cristo" di un certo pregio artistico segnalate dalla soprintendenza alla Galleria Nazionale delle Belle Arti di Urbino quali "oggetto d'arte". Sono pure assai pregevoli i tre lampadari, di vetro di Murano a colori, donati alla Chiesa nel 1914. Accanto alla Chiesa oltre la Casa colonica, rifatta nel 1930 sorge pure la Casa della Dottrina Cristiana con un vasto salone Parrocchiale, edificata come Circolo ricreativo nel 1910 e poi per molti

anni divenuta Casa per le Suore "Serve di Gesù Cristo di Agrate Brianza".

Sotto la Chiesa sono sorti due nuovi edifici: l'Oratorio Parrocchiale (ora adibito a Chiesa) con prato adiacente per gioco; la casa delle Suore con Asilo per i bambini della Parrocchia, il primo inaugurato il 9 agosto 1962, l'altra nel 1960.

Palazzo Barberini (Castello Barberini)



L'elemento più importante del paese è senz'altro il palazzo (detto da sempre Castello) Barberini, che svetta sul centro abitato dominando case e poderi circostanti, simbolo della potenza dei Barberini, ai quali tutto il paese faceva capo.

All'inizio del Settecento il Torri così ne parla: "Al presente detto Castello si rende celebre per il frequente accesso de Principi Barberini, che vi hanno un nobile Palazzo, con una quasi immensa Tenuta di Poderi 25, ove si governano tante genti, che potriano formare un notevole Squadrone: E per la raccolta de' grani, ed altro ha detta Casa Eccellentiss. Barberini fab-



bricato in detto Palazzo uno spazioso Magazeno stinto in più ordini, con scale tanto comode, che fino al più alto Palco vi vanno agevolmente Animali carichi; opera alcerto degna d'esser veduta, e considerata anche da Architetti di stima....".

Il palazzo, che in origine si presentava a pianta quadrangolare con fossato, torri angolari poligonali, forti scarpature, beccatelli e merlature, bocche da fuoco circolari, ha oggi un aspetto meno guerriero dopo le trasformazioni degli ultimi secoli, quando i Barberini ne hanno fatto il fulcro dell'estesa proprietà agraria che al tempo, della principessa Donna Maria ammontava a ben 1313 ettari.



I corpi di fabbrica interni sono stati rialzati, sono stati aggiunti altri volumi, tamponate le merlature, aperte nuove finestre, reso stabile il ponte levatoio con una rampa in muratura, trasformato persino il fossato che oggi recepisce la parte occidentale e meridionale un grazioso giardino con molte varietà di piante.



All'interno il palazzo si compone di diverse parti. La residenza nobiliare propria si sviluppa su più piani, con nu-

merose stanze, talune con volte affrescate, e servizi organizzati in-



torno a due cortili, il principale dei quali con cisterna, l'altro più ridotto. Particolarmente interessante lo studio, dove si conservano numerosi volumi e documenti di famiglia.



Alle pareti due belle piante della proprietà. una del 1696, redatta dall'agrimensore Giuseppe Sabatucci, l'altra indicante i confini, le varie colture le dimore rurali, i toponimi, gli edifici più rappresentativi dell'ampio territorio sul Cesano di pertinenza dei principi Barberini (paragrafo successivo). Di grande interesse anche l'archivio con i numerosi registri dell'amministrazione agraria, tutti ancora da studiare.



La cantina, divisa in due parti, occupa con molta probabilità quelle che erano le vecchie stalle. La parte più recente si addossa al versante nord-occidentale del palazzo

dove ingloba parte di una torre e della muraglia.

La struttura è in muratura con colonnine metalliche e solaio a voltine; contiene ancora al piano superiore vari macchinari tra i quali un bel-
l'esemplare di bitorchio di fabbricazione tedesca e vari tini di grossa

dimensione. Al piano terra, raggiungibile da una scala interna, sono sistemate su due file parallele grandi botti di castagno e di rovere, una delle quali di ben 145 quintali. Sui muri longitudinali corrono due ballatoi fatti apposta per controllare il vino e rimboccare le botti.



Fa parte del palazzo anche l'abitazione del custode ed una suggestiva galleria sotterranea scavata nell'arenaria.

"Lo feci bello et somiliante"

(splendide mappe che fanno riflettere su come il vero scopo della cartografia non consiste nel fare un doppione della realtà, ma riprodurre totalmente l'oggetto come "è in sé")

Il materiale che viene mostrato in seguito è quanto la Dott.ssa G. Minardi è riuscita a recuperare dagli attuali proprietari del Palazzo Barberini.

Il pezzo più importante è un Cabreo del XVII sec. indicante la situazione dei Castelvecchio relativamente alle coltivazioni.

Prima di passare alle foto vediamo, in dettaglio, la definizione di cabreo e tutto ciò che coinvolge questa tipo di rappresentazione cartografica.

Cabreo (da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Con la parola Cabreo (dal latino cabreum, capibrevium) si indicava in origine la raccolta fatta redigere da Alfonso XI (1311-1350) che enumerava i privilegi e le prerogative della monarchia nella Castiglia medievale.

In seguito, con il termine Cabreo si vennero ad indicare gli inventari dei beni delle grandi amministrazioni ecclesiastiche (ad es. i Cabrei dell'Ordine dei Cavalieri di Malta) o signorili e l'insieme dei documenti che li formavano: mappe, elenchi dei beni mobili ed immobili, dei diritti, delle servitù, del valore della proprietà, mappe delle singole particelle, ecc.

I cabrei vanno annoverati fra i frutti della cultura illuministica, che aveva bisogno di una razionalità, prima avvertita con minore urgenza, anche nel campo dell'inventariazione e della descrizione dei beni. I possidenti, volendo mettere ordine nelle rispettive proprietà (basti pensare che i confini delle terre erano spesso incerti e mal definiti, e che non sempre era nota l'estensione di un fondo), incaricano gli agrimensori del tempo di redigere accurate e dettagliate descrizioni delle rispettive possessioni.

Gli agrimensori

I Cabrei venivano commissionati da famiglie nobiliari, da enti ecclesiastici, da enti pubblici (Comuni), in parte per chiarire i confini dei propri possedimenti e i rapporti giuridici con gli altri (confinanti, eredi, istituzioni), in parte per impedire dispersioni ed usurpazioni dei beni inventariati.

La realizzazione dei Cabrei era affidata agli agrimensori (capomastri, architetti, e poi dal Settecento anche i geometri) che provvedevano a rilevare esattamente i confini di ogni bene e l'estensione di ogni proprietà, attraverso misurazioni effettuate con le antiche unità di misura italiane usate in loco.

Alcuni Cabrei venivano redatti per atto pubblico: l'incarico era affidato ad un notaio, il quale si serviva di personale tecnico per le rilevazioni topografiche. Di solito, i notai si servivano di un regio compassatore, una sorta di perito agrimensore di nomina reale.

Allo straordinario talento di questi autodidatti dobbiamo tavole non di rado molto belle, con la definizione dei limiti tratteggiati con inchiostro di china e con i nomi dei confinanti, la colorazione dei campi coltivati e dei pascoli, l'indicazione delle strade poderali, dei sentieri, dei corsi d'acqua, degli imbocchi delle miniere di ferro, l'estensione dei boschi con la descrizione delle alberature, generalmente conifere o piante cedue.



Il lavoro degli agrimensori veniva svolto manualmente, dopo attenti sopralluoghi, che consentivano di giungere ad eccellenti risultati cartografici. Il reperimento di una mappa - meno accurata nella ricchezza del disegno, ma densa di annotazioni - che riporta l'indicazione di "copia da allegare alle mie memorie", fa pensare che spesso questi tecnici conservassero esempi del loro lavoro (per successivi incarichi? per eventuali contestazioni?): una ulteriore "spia" di un lavoro di ricerca in gran parte ancora da svolgere.

Contenuto del Cabreo

I Cabrei erano formati da due serie di documenti:

- una parte descrittiva
- gli allegati (numerose tavole disegnate o acquerellate, alcune di grande bellezza, che riproducevano schematicamente i beni inventariati (chiese, terreni, palazzi, feudi, etc.) e talora le coltivazioni in atto nei fondi.

Nella parte descrittiva, spesso erano riportati anche unità di misura e prezzi e corrispettivi dei canoni annuali pagati ai proprietari, secondo le consuetudini locali dell'epoca. Attraverso questa documentazione, si può anche risalire alle famiglie contadine che gestivano i beni ecclesiastici, in quanto il Cabreo -oltre che fotografare la situazione del territorio, catalogava altresì tutte le transazioni e le cessioni dei beni, nonché i diritti insistenti su di essi (es. erbatico, legnatico, fungatico, usum aquae, ecc.).

Spesso il cabreo è ulteriormente arricchito dalla presenza della rosa



dei venti o da deliziose figure che segnalano i punti cardinali - indicati con i segni convenzionali del tempo: **S** (*settentrione*) e alcune volte anche **T** (*tramontana*) indicavano il nord, **M** (*mezzogiorno*) e alcune volte anche **O** (*ostro*) segnava il sud,

mentre **P** (*ponente*) e **L** (*levante*) rispettivamente l'ovest e l'est - o dalla dimensione degli edifici rurali, nonché dalla loro tipologia (fossero essi cascine, stalle, fienili, mulini, torchi, roccoli, ecc.).

In alcuni casi, quando le proprietà di un committente erano numerose, i cabrei venivano raccolti in un volume. Spesso questi volumi presentano anche testi scritti, che riportano informazioni relative all'esecuzione dei vari disegni, alla natura dei suoli, al tipo delle colture, notizie sull'acquisto o l'eventuale permuta delle terre.

Oggi i Cabrei costituiscono una delle più corpose e omogenee serie archivistiche di cui si disponga per documentare l'evoluzione del paesaggio urbano e rurale e per lo studio della storia del territorio se si considera, sino al Settecento, la generale carenza di fondi catastali.

Mappe e disegni

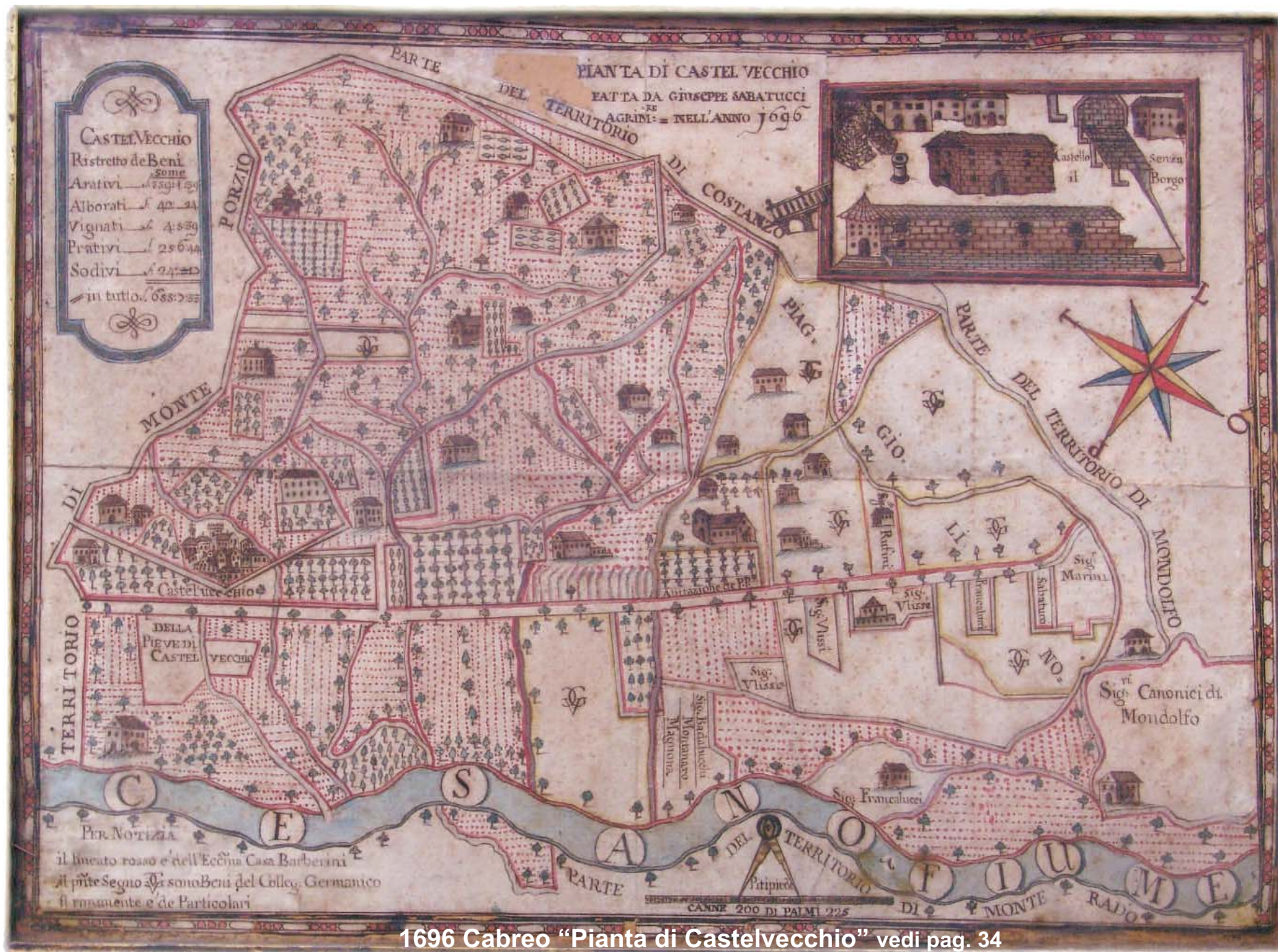
Il castello di Castelvecchio fino al 1797 faceva parte delle circoscrizioni territoriali della Legazione Apostolica di Urbino e Pesaro esattamente in quella di Mondolfo che comprendeva anche la terra di San Costanzo.

Nelle mappe ritrovate si evince soprattutto la volontà dei disegnatori di osservare e conservare alcuni canoni estetici finalizzati a una piacevolezza visiva, destinata a protrarsi nel tempo, anche quando a Ottocento inoltrato, si adatterà una tipologia comune.

Un elemento che si sviluppa insieme alla tecnica è l'uso del colore: questo lo possiamo riscontrare nei cabrei o catasti privati, dove l'attenzione cromatica è importante, indispensabile per rendere particolareggiata la mappa.

I pigmenti usati sono di natura vegetale, partendo dalle sfumature più tenui del giallo, del verde, del rosa, dell'azzurro fino ad arrivare a quelle più intense del rosso e del marrone; nella maggior parte dei casi applicati a penna e acquarello.

Con le tante tonalità si volevano distinguere le varie colture, i confini di proprietà, i tratti stradali, i corsi d'acqua; erano descritti con attenzione anche gli edifici che si trovavano nell'area considerata: case coloniche, magazzini, mulini, casini, osterie, ma anche croci, chiese e conventi.



1696 Cabreo "Pianta di Castelvecchio" vedi pag. 34

Inoltre i compilatori più precisi abbellivano le loro mappe con cartigli più o meno elaborati, per la spiegazione scritta del rilievo effettuato; altri elementi figurativi ricorrenti potevano essere le rose dei venti e l'indicazione dei quattro punti cardinali.

Nel cabreo dei Barberini il tecnico ha inserito anche gli strumenti utilizzati per le misurazioni, come compassi o squadre, e l'indicazione della scala metrica. Spesso era segnalato anche l'orientamento con la raffigurazione di una freccia o di una bussola.

Le perizie dei fondi agrari venivano scritte con dati stabili, riscontrabili nella realtà, come ad esempio i nomi dei fondi e dei loro proprietari, la loro collocazione geografica, mentre per quanto riguarda le vedute dei centri abitati o di castelli, esse venivano rappresentate in maniera approssimativa.

Lo stato di conservazione è buono, ci sono alcune lesioni ai bordi o piccole lacerazioni; è presente il problema della corrosione dovuto all'inchiostro, soprattutto su parti della carta dove è stato usato in forti quantità, come ad esempio nella tracciatura di linee ben marcate lungo i quattro lati, a mò di cornice. Un altro problema dell'inchiostro riguarda la sua colorazione, infatti, nel tempo, tende ad alterarsi ed ingiallirsi. Anche le mappe realizzate ad acquarello o con colori d'origine vegetale, in certi casi, hanno subito delle alterazioni: questi tipi di pigmenti essendo molto sensibili alla luce e all'umidità si sono, in alcuni casi, trasferiti sul verso della carta.

XVI secolo

Archivio di Stato di Firenze, *Ducato d'Urbino*, classe terza, pezzo 35, XVI secolo.

Disegno a penna (cm. 28x20) delle terre pretese dai Conti di Montevecchio intorno alla seconda metà del XVI secolo.

In questa mappa, la più antica di questa raccolta, possiamo osservare la raffigurazione (rara) di quei Castelli sorti nella Bulgaria ⁽¹⁾, sulla riva sinistra del fiume Cesano, tra il X e il XII secolo.

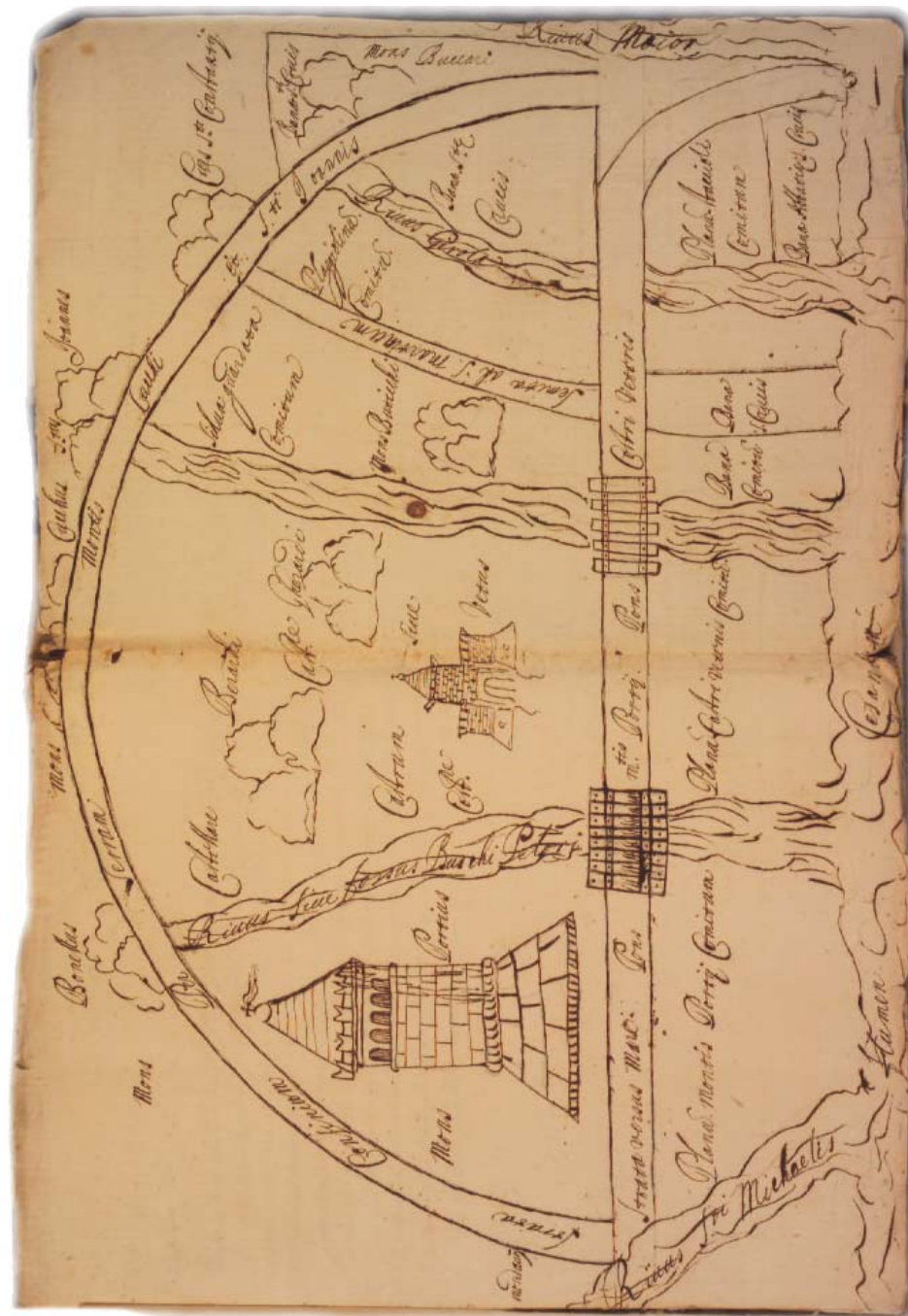
I nuclei di Mons Portius e Castellare Vetus (gli odierni Monte Porzio e Castelvecchio) sono raffigurati con le loro torri e mura; per gli altri insediamenti ci si limita al semplice nome: Castellari Berardi, Castellari Gherardi, Mons Busicchi, Mons Cuchus.

Sempre in maniera semplice sono descritte le strade, sia quella principale con la presenza di due ponti, sia quelle che delimitano i vari confini. Si può notare anche l'importanza che è data alla descrizione del rivo, come elemento delineante le proprietà; in questo caso se ne possono contare cinque, tutti diretti verso il fiume Cesano.

Nell'elenco dei Signori che precedettero l'investitura ai Montevecchio, Giovanni Gugliozzi forse un Malatesta, aveva un ruolo importante su questi territori; possedeva tutte le terre con il poggio o

castellare di Gherardo, con il castellare di Castelvecchio e con il poggio o castellare di Monteporzio fin dai primi anni del Trecento. La storia di Monteporzio è legata fin dalle origini alla famiglia Gabrielli dei conti di Montevechio. Fino al Quattrocento o ai primi del Cinquecento non si può parlare dell'esistenza di un vero centro abitato, ma soltanto di una pieve, in pratica di una popolazione sparsa nel territorio e raggruppata presso i vari castelli. Nel secolo XIII la famiglia Gabrielli si divide in tre rami, dai tre figli di Gabriele d'Ermanno I: Pietro, Ermanno II e Ubertino. Il ramo di Pietro si afferma in Gubbio, il ramo d'Ubertino a Scapezzano e poi a Senigallia, il ramo d'Ermanno II ottiene il feudo di Montevechio (comune di Pergola), si afferma in gran parte sulla valle del Cesano e viene ascritto alla nobiltà di Fano. I suoi discendenti ottennero, precisamente nel 1428, l'investitura sul poggio o castellare di Monteporzio, sul castellare Vecchio (Castelvecchio), sul castellare di Berardo e sul castellare di Busicchio. Castelvecchio ha una storia simile a quella di Monteporzio fino al Cinquecento, quando tutto il suo territorio fu concesso al duca della Rovere d'Urbino. Con la morte dell'ultimo duca, Francesco Maria II, passa al dominio diretto dello Stato Pontificio, ma la grande proprietà terriera rimane all'erede Vittoria della Rovere, figlia di Francesco II e moglie del cugino Ferdinando II granduca mediceo. Vittoria vende alla Famiglia Barberini, nel 1649, la tenuta di Castelvecchio e morirà nel 1695.

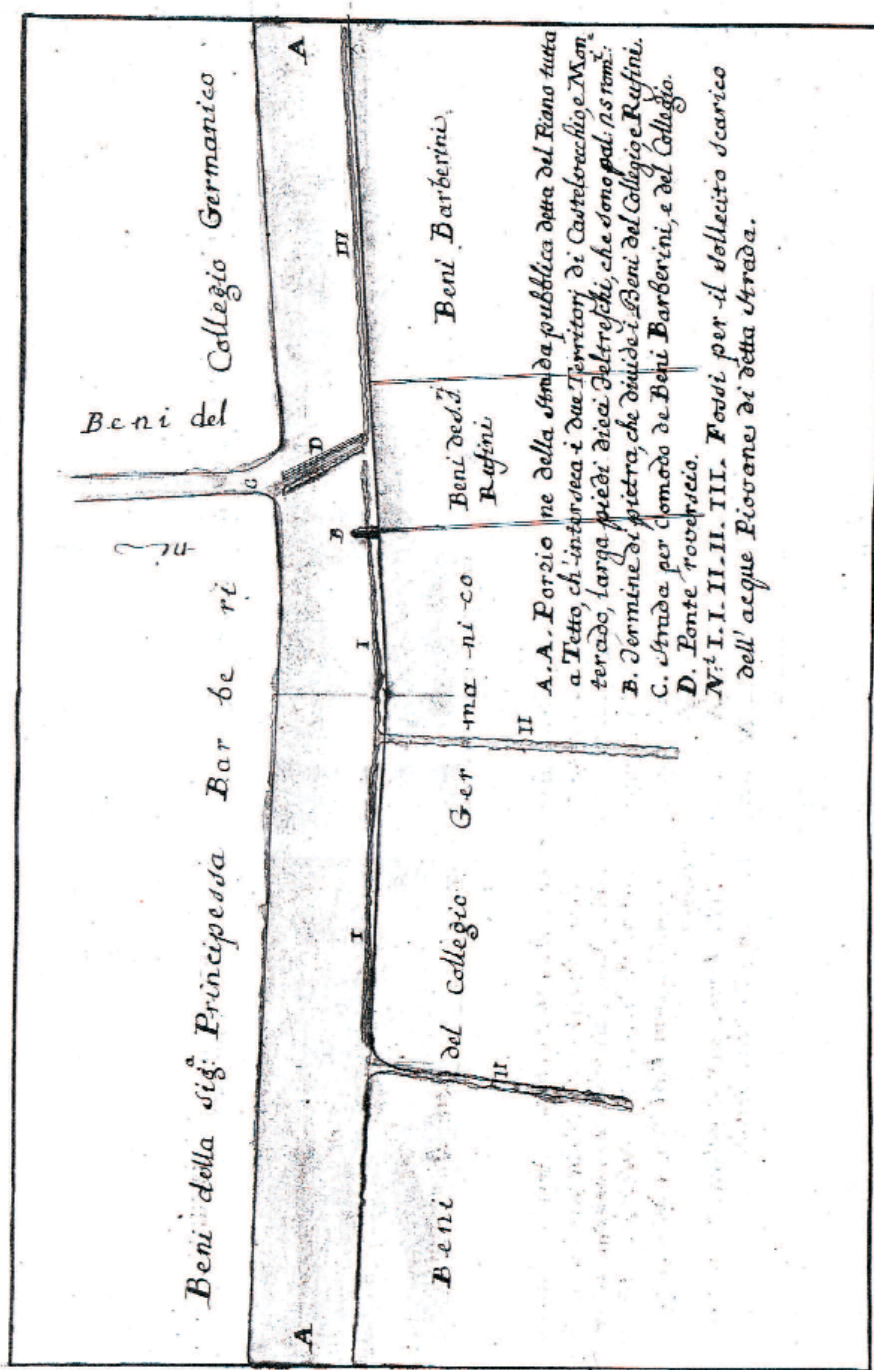
(1) Stanziamento (iniziato intorno al VII secolo) di popolazioni barbare (bulgare) nella bassa valle del Cesano, chiamata così in ricordo nostalgico della "grande Bulgaria" alle foci del Volga. Oltre a Monteporzio e Castelvecchio, si hanno stanziamenti di Bulgari anche nel vicino Mondolfo (Chiesa di San Gervasio in Bulgaria)



1666

Legazione Apostolica, *Lettere dalle Comunità*, Tomba, b. 147, 1666.

Disegno a penna (cm. 32,5x20). Con la lettera A è messa in evidenza "la porzione della strada pubblica detta del Piano tutta a Tetto, che interseca i due territori di Castelvecchio e Monterado, larga piedi dieci Feltreschi, che sono palmi 25 romani". Alla lettera B corrisponde "il termine di pietra che divide i Beni del Collegio Germanico e dei Signori Rufini". Con la lettera C è tracciata "la strada per comodo de Beni Barberini e del Collegio"; con la lettera D "un ponte rovescio". Con i numeri I, II, III, si vogliono invece mostrare "i fossi per il sollecito scarico dell'acque piovane di detta strada".



1696

Collezione privata.

Cabreo (cm. 49x40) intitolato *Pianta di Castelvecchio*, realizzato dall'agrimensore Giuseppe Sabatucci, nel 1696.

Sono descritti, con il colore rosso, i beni della Casa Barberini, e con uno stemma i beni del Collegio Germanico; le varie tipologie di colture sono raffigurate con il colore verde, ed il fiume Cesano con il colore azzurro. I tanti appezzamenti sono trattati in maniera geometrica, ed i confini sono delineati da siepi e fossati. Di notevole rilievo sono anche le descrizioni degli edifici presenti nelle proprietà. Si può notare anche un piccolo scorcio del nucleo abitativo, con campanile e torre, mentre nella parte alta della mappa abbiamo uno spaccato del Castello, con la descrizione del ponte, del torrione, delle mura e di un pozzo. Nel disegno sono presenti elementi decorativi tipici dei cabrei: la rosa dei venti, il cartiglio con la somma dei beni e delle varie colture, la scala metrica in canne; dentro il disegno del compasso si riporta la parola Pitipiede, indicativa forse di una misura locale inferiore alla canna.

La mappa è visualizzabile nella sua interezza nelle pagine 24-25



XVII secolo

Collezione privata.

Altro cabreo (cm. 50x46) acquerellato, raffigurante le stesse proprietà della Casa Barberini e del Collegio Germanico nel territorio di Castelvecchio.

In questo caso notiamo uno sviluppo nella tecnica di compilazione: il tratto è più sicuro, le descrizioni dei terreni e degli edifici sono minuziose, il colore usato non dà tinte sgargianti ma si limita a ombreggiature e sfumature sui toni del marrone; anche gli altri elementi decorativi come la rosa dei venti e gli strumenti di misurazione sono degni di notevole interesse per quanto concerne la loro dettagliata esecuzione.

Questi due cabrei, ora appartenenti alla Famiglia Omiccioli di Fano, erano esposti nel Palazzo Barberini di Castelvecchio.

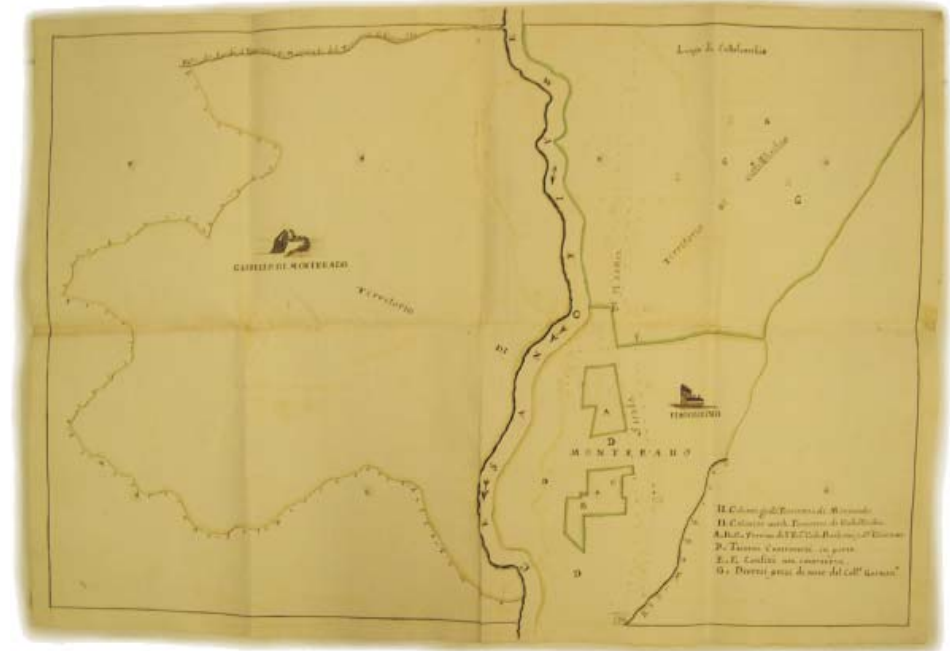


1743

Legazione apostolica, *Lettere dalle comunità*, Mondolfo, b. 42, 1743.
Disegno a penna, di grande dimensione (cm. 55x42) .

Con il colore giallo è tracciato il territorio di Monterado, con il colore verde, il territorio di Castelvecchio con le proprietà della Famiglia Barberini; il fiume Cesano scorre tra i due. Questa mappa era allegata ad una lettera vertente la controversia nata tra le due Comunità per i diritti di proprietà sul terreno tracciato nel foglio con la lettera D.

Di rilievo sono le due raffigurazioni di strutture presenti nell'area, ovvero la residenza di Piaggiolino ed il Castello di Monterado con il Borgo.



ALLEGATO

Foto



BIBLIOGRAFIA

G. Minardi, *La figura del luogo, mappe e disegni delle Marche settentrionali secoli XVI - XVII*, Tesi laurea, 2006

G. Torri, *Memorie antiche e notizie moderne di Mondolfo e Castelvecchio*, Fano 1733.

AA.VV., *Cabrei e catasti fra i secoli XVI e XIX in Storia d'Italia-Atlante*, vol. 6, Torino 1971.

A. Polverari, C. Pierucci (a cura), *Carte di Fonte Avellana*, Roma 1972.

A. Polverari, *Monteporzio e Castelvecchio nella storia*, Urbino 1980.

A. Polverari (a cura), *Carte di Fonte Avellana*, Fonte Avellana 1992.

